

Il ritorno di "Gemisto" continua a dividere

Lo storico Recchioni analizza i documenti e dice: «La strage di Portula? Fu un processo politico contro la Resistenza»

Ci sono uomini e storie del passato che non passano mai. Non bastano gli anni, i decenni e nemmeno le epoche per seppellire alcuni fatti e certi protagonisti. E infatti restano lì, sospesi. Forse perché troppe generazioni sono ancora drammaticamente legate al Novecento, ai suoi errori e ai suoi slanci. Ecco perché ci sono pagine della storia nazionale che dividono. Ancora. Non solo gli storici, ma soprattutto le coscienze.

Sotto il Mucrone. Nel Biellese tutti, si fa per dire, sanno chi fosse Francesco Morano, detto "Gemisto": capo partigiano e importante elemento del Partito comunista italiano. La sua figura è controversa. Perché il suo nome è legato ad un fatto drammatico: la fucilazione di cinque uomini e di due donne, durante la Guerra di liberazione. Sull'argomento sono stati scritti migliaia di articoli e tanti libri. Ma i fronti restano divisi. Per la sinistra storica, si trattava di un uomo del suo tempo che fece quanto ritenne giusto durante una guerra contro un nemico invasore e una dittatura rovinosa. Per gli anti-comunisti un assassino, citato come esempio di una Resistenza tutt'altro che immacolata.

Nuova pubblicazione. In questi giorni sull'argomento viene pubblicato un nuovo libro, edito da una casa editrice nazionale. "Francesco Morano, il Comandante Gemisto" è il titolo del libro di Massimo Recchioni, che per "DeriveApprodi" ha curato altre pubblicazioni, tra le quali una sulla "Volante rossa". Un libro di qualità, nel solco del filone della ricerca fondata sulla "Resistenza tradita".

L'autore. «Il mio testo si basa sulle analisi dei documenti del processo che si svolse in Corte d'assise a Firenze, gli atti parlamentari e materiale recuperato all'Istituto storico per la resistenza - spiega lo storico, romano -. Il senso del libro è che Morano fu un "caso politico", poiché vittima di un sistema che dopo aver emarginato i partigiani dalla vita pubblica del Paese, stava ingaggiando uno scontro con i partiti di sinistra nel quadro della "guerra fredda" degli anni Cinquanta. La condanna di un uomo del Pci, nonché capo partigiano, era funzionale a questo teorema». Il ricercatore non ha dubbi: «E' clamoroso constatare come l'amnistia del ministro e segretario del Pci Togliatti abbia bloccato il processo a criminali fascisti, ma non impedito alle Camere di concedere la prima autorizzazione a procedere della sua storia

contro un parlamentare. E ancora: i partigiani che spararono furono scarcerati, alcuni anni dopo, perché la loro azione venne ritenuta un atto di guerra e non un delitto comune, cosa che non avvenne per Morano. Il processo fu effettuato da un apparato giudiziario e poliziesco che, per nulla rinnovato rispetto al ventennio mussoliniano, non poteva che condannare Morano, come già aveva fatto in passato il Tribunale fascista. Le mie ricerche hanno messo il luce tante testimonianze non ascoltate e prove non prese in considerazione, tutte a discapito di "Gemisto"».

I fatti. Ma cosa avvenne in quegli anni bui e feroci? Nell'autunno del 1944 ebbe luogo la fucilazione di cinque uomini e di due donne. Figura centrale della vicenda, Emanuele Strassera, che contattò Morano dichiarandosi

agente americano inviato per aiutare la Resistenza. Strassera e altri quattro, sospettati di essere delle spie, furono fucilati il 26 novembre a Portula; nel gennaio successivo la stessa sorte toccò a due compagne delle vittime. «Strassera promise la diserzione di un reparto di repubblicani di almeno 80 uomini entro un paio



Il nuovo libro dedicato alla figura del capo partigiano comunista Francesco Morano (immagine sopra)

di settimane, mentre in montagna non arrivò nessuno. I fucilati non furono presi a caso. Uno di loro disse di essere stato appena rilasciato dai tedeschi... Ora ce li si immagina i tedeschi che rilasciano dei prigionieri? E ce lo si immagina il rapporto di enorme diffidenza nei confronti di chi fa dichiarazioni simili? - aggiunge, telefonicamente, Recchioni -. Inoltre, nelle tasche di uno dei cinque, dopo la fucilazione, fu trovata una tessera del partito fascista».

Dibattito e leggende. Sulla vicenda, su Internet quanto nelle biblioteche e negli archivi dei giornali, è possibile trovare un'infinità di materiale e soprattutto di letture contrapposte sugli eventi della Guerra civile, come l'ha definita lo storico Claudio Pavone. Recchioni precisa il suo pensiero: «Circolano tonnellate di stupidità in rete, che non commento neanche. Io sto ai documenti e ai fatti. In sintesi, mi pare evidente che tutta la colpa ricadesse su Morano, mentre la decisione fu presa dal Comitato di liberazione nazionale. E ancora: dalle carte risulta evidente che gli anglo-americani sapessero dei propositi del comandante partigiano. Ma a pagare fu solo "Gemisto". Ci sono testimonianze di ufficiali inglesi presenti nei momenti fatali della vicenda, ignorate. E poi i sospetti erano fortissimi, alla luce di fatti molto strani: la mancanza di credenziali e di documenti (come da prassi per agenti alleati) di Strassera. Coordinate sbagliate per lanci di aiuti ai partigiani, che finirono in mani fasciste». «Come troppo spesso negli ultimi anni, un fatto drammatico è stato estrapolato dal suo contesto per diventare funzionale ad una tesi preconstituita - aggiunge l'autore -. Ieri e oggi, prima in via giudiziaria poi sul piano storico e narrativo (il riferimento non può che essere ai libri di Giampaolo Pansa, ndr). Il tutto dimenticandosi la verità storica. C'era la guerra. C'erano morti, rastrellamenti, quindi spie, uomini e popolazioni locali da proteggere. In questo clima avvenne la fucilazione». Comunque la si pensi, il testo fornisce una ricchissima documentazione e molte note sulle fonti. Motivi per studiare, riflettere e soprattutto non dimenticare.

Presentazione. Il volume sarà presentato domani alle 20,30 nella sala eventi "Giuliana Pizzaguerra" di Villa Ranzoni, a Cossato. L'iniziativa è promossa dall'Anpi Cossato Vallestrona. Sarà presente l'autore.

● Paolo La Bua
labua@ecodibiella.it

